

D. Felini, C. Di Bari (a cura di), *Il valore delle differenze. Tra teorie e pratiche educative*, Reggio Emilia, Edizioni Junior, 2019, pp. 139, € 13.00

L'Altro è sempre più di quello che riusciamo a cogliere. Perciò, quando ci rapportiamo con l'alterità con l'anacronistica paura, fomentata dai *social media* e da un uso non corretto dell'informazione, di trovare ed incontrare la differenza, neghiamo l'essenza della relazione, la quale non è una semplice opportunità sociale bensì un vero e proprio bisogno evolutivo.

Ed è proprio questa necessità, questo profondo valore umano ad essere rappresentato nel testo *Il valore delle differenze*, il quale ha il grande pregio di mantenere un approccio scientifico nei confronti di una tematica, quella delle differenze appunto, che necessita, oggi più che mai, di un approfondimento educativo, sociologico, pedagogico. E, in ultima analisi, umano.

La pedagogia, quella autentica, quella che supporta progetti educativi coerenti, ha bisogno di sostare nella diversità, nelle differenze, per gettare le basi della graduale conquista delle competenze di cittadinanza da parte dei bambini, degli adolescenti, dei ragazzi, dei minori di oggi che saranno gli adulti di domani.

Gli autori sottolineano come sostare nelle differenze significhi, in primis, avere il coraggio di attraversarle; il mondo di oggi è pieno di differenze, reali o presunte. In un mondo che cerca disperatamente di mettere ordine in ciò che, nella maggior parte dei casi, non può essere ordinato dobbiamo divenire consapevoli di come le differenze si concretizzano nella nostra quotidianità: pregiudizi relativi alla multiculturalità, povertà educative, stereotipi di genere, sovente rimarcati da un utilizzo sconsiderato dell'*hate speech*, soprattutto all'interno dei *social media*, come se la nostra esistenza si sviluppasse a compartimenti stagni tra la realtà e la virtualità.

Ed è a questo punto del ragionamento che gli autori richiamano al valore profondo che deve caratterizzare una cittadinanza umana: il senso di responsabilità. Le differenze che possono caratterizzare le nostre culture, i nostri linguaggi, il nostro genere sessuale, le nostre possibilità di accesso alle opportunità economiche ed educative ed i ruoli sociali e culturali che assumiamo nell'interpretazione di queste differenze non devono offuscare il valore dell'alterità, la profonda ricchezza che deriva, sempre, dall'incontro con l'Altro.

Il testo sottolinea come, in questo incontro dove le differenze non si sommano, ma si compenetrano per creare qualcosa di nuovo e più ricco, l'alterità diviene qualcosa non solo da conoscere e da interpretare, ma da tutelare. Tutelare profondamente, nel suo diritto di esistere e di esistere con la pienezza della dignità che deve appartenere non alle culture altre, ai generi sessuali altri, ai poveri altri, ai pregiudicati altri, ai minori altri, ma agli esseri umani.

Qual è il luogo di incontro privilegiato di queste differenze?

La scuola prima di tutto, i servizi educativi ed i luoghi di libera aggregazione, ma anche la comunità in generale, quella reale e quella virtuale, poiché non possiamo negare che i media siano ormai divenuti i contesti in cui le persone esercitano buona parte della loro cittadinanza.

Diviene urgente, perciò, riscoprire concretamente come esercitare il proprio diritto al dialogo, alla costruzione dell'identità, alla valorizzazione della propria cultura, mantenendo al contempo una disponibilità empatica all'incontro con l'Altro.

Un incontro che non sia, nella pratica, sinonimo di tolleranza, ma di accoglienza; non di difesa, ma di sostegno; non di diffidenza, ma di ascolto; non di paura, ma di resilienza.

Il testo è strutturato in due parti.

Nella prima parte viene richiamato il ruolo della pedagogia nel riconoscimento e nella mediazione sociale delle differenze: il primo capitolo si concentra sull'evoluzione storico-culturale-antropologica della differenza, che è passata da problema da affrontare, a conflitto da sostenere, ad aspetto da valorizzare, senza dimenticare l'importanza del ruolo della formazione per poter incontrare adeguatamente la diversità; il secondo capitolo ripercorre la storia della relazione tra educazione e riconoscimento delle differenze, riportandoci con la mente ad un tempo in cui la stessa relazione educativa era segnata da una sostanziale asimmetria (chi sa insegna), per poi trainarci lungo il percorso di progressiva acquisizione di dignità da parte di tutti coloro che, a pieno titolo, avevano il diritto di abitare il panorama sociale ed educativo, dalle famiglie economicamente svantaggiate, alle persone con disabilità, agli alunni con diversa provenienza linguistica e culturale; il terzo capitolo permette di riflettere sulla ricchezza che deriva dalla valorizzazione delle differenze, in quanto fonte di acquisizione e riconoscimento di diritti per tutti e per ciascuno, permettendo a contesti come l'infanzia e le istituzioni educative di essere considerati attraverso uno sguardo pedagogico che sottolinei concetti fondamentali come quelli di responsabilità, cittadinanza, intercultura; il quarto capitolo, infine, ci mostra come, quando questo più ampio sguardo pedagogico oltre alle agenzie di educazione investe anche le istituzioni di giustizia e tutela, la valorizzazione delle differenze possa divenire finalmente condivisione di nuove opportunità e sviluppo di raffinate competenze sociali e civiche.

La seconda parte immerge il lettore in itinerari concreti di educazione alle differenze: il quinto capitolo descrive come si possa educare alle differenze attraverso il cinema, con la sua capacità intrinseca di collocare i giovani spettatori *in medias res*, smuovendo le coscienze individuali rispetto ai temi cari dell'intercultura, della discriminazione, della diversità; il sesto capitolo propone attività laboratoriali sul tema delle differenze di genere, sensibilizzando il lettore alla necessità di analizzare soprattutto i contenuti degli spot pubblicitari che, concentrati sull'obiettivo di incrementare i profitti, spesso non pongono la dovuta attenzione ai messaggi discriminatori che veicolano; in linea con questa tematica diviene necessario costruire percorsi educativi che possano accompagnare gli adolescenti a decostruire l'omofobia, la descrizione dei quali trova spazio nel settimo capitolo; l'ottavo ed ultimo capitolo conclude questo affascinante percorso con una riflessione che riporta alla consapevolezza dell'esistenza della tecnologia e dei media e dell'inutilità di negarla e di negare l'opportunità che deriva dal loro utilizzo da parte delle giovani generazioni. Il punto, piuttosto, è come educare ad una fruizione consapevole dei media, affinché la valorizzazione delle differenze non resti un mero concetto teorico, ma una necessità che viene restituita a chi ha il delicato compito di costruire messaggi virtuali rivolti ad un pubblico ampio, oggi non più composto da semplici spettatori ma da attori sociali mediaticamente influenzati e influenzabili.

Gli autori ci guidano all'interno di un percorso finalizzato a non dimenticare come, nell'incontro con l'alterità, ci accingiamo ad incontrare storie, vissute certamente alla luce di una serie di variabili che diversificano ciascun individuo, ma soprattutto storie che in quelle differenze hanno trovato la loro linfa vitale, la loro ragione di esistere.

Il punto non è analizzare le differenze, ma capire le differenze e comprendere come queste non possano più essere poste, in un mondo civile, su un piano di identificazione personale, della propria individualità, ma su un piano di riconoscimento sociale, culturale, sul piano della necessità di condividere l'unico aspetto che non è differenza ma che ci accomuna nella profondità del nostro essere: la nostra umanità.

Monica Betti